

(Trascrizione non rivista dal relatore, ad uso interno dei Gruppi di Ascolto e degli evangelizzatori)

## I VANGELI DELL'AVVENTO

don Paolo Ferrazzo

23 ottobre 2021

## III DOMENICA DI AVVENTO

La III<sup>a</sup> domenica di Avvento ha una caratteristica sua propria, è la domenica della gioia, la domenica in rosa, "domenica *Laetare*". La gioia perché? Perché è la domenica che, normalmente, cade dentro la novena del Natale; è già la domenica che ci avvicina alla gioia di avere accolto questo cammino di conversione, e di vedere già vicina questa nascita, che è la mia rinascita.

Il Natale è un confermare questo battesimo, come quell'evento che mi permette di accogliere Gesù nella mia vita, e quindi ecco la gioia che il Signore è vicino; la gioia che abbiamo fatto metà del cammino e l'abbiamo superato. Idealmente dovrebbe essere (e non è banale se sottolineassimo questo) la gioia dell'aver ripreso un cammino di conversione, che è grazia. E' perché "la Parola si fa", ci dice Giovanni Battista, che noi possiamo cambiare. Cambiare non è il frutto della mia buona volontà, che mi viene chiesta in ordine all'apertura della Parola, ma poi è la Parola che produce il cambiamento. Allora ecco "gioia" perché il Signore è vicino.

### Luca, capitolo 3,10-18

**10**Le folle lo interrogavano: «Che cosa dobbiamo fare?». **11**Rispondeva loro: «Chi ha due tuniche ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare faccia altrettanto». **12**Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: «Maestro, che cosa dobbiamo fare?». **13**Ed egli disse loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato». **14**Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi, che cosa dobbiamo fare?». Rispose loro: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe». **15**Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, **16**Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. **17**Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile». **18**Con molte altre esortazioni Giovanni evangelizzava il popolo».

**10**Le folle lo interrogavano: «Che cosa dobbiamo fare?». Il primo versetto mette in scena i soggetti; sono tre i soggetti che interrogano Giovanni che, come vedete, assomiglia molto a Gesù; addirittura viene chiamato maestro, proprio come Gesù.

Solo Luca ha questo brano, è la predicazione di Giovanni, la concretizzazione di cosa sono questi frutti di conversione.

1. Il primo soggetto, genericamente, sono le folle che interrogano Gesù; i molti che vengono a questo battesimo, in cui possiamo riconoscerci anche noi. «Che cosa dobbiamo fare?», ecco la grande domanda. Giovanni ci ha dato uno stimolo alla conversione (riprendere questo cammino), come va concretizzato, che cosa dobbiamo fare?

«**11**Rispondeva loro: «Chi ha due tuniche ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare faccia altrettanto», la prima risposta è disarmante: cambiare il rapporto con i beni di questo mondo, ma non tanto come Gesù chiederà ad alcuni di lasciare tutto; ma fare giustizia; il primo tratto del cammino di conversione che Giovanni annuncia nel suo Vangelo è **far parte di quello che si possiede**. E' importante questo far parte, perché non significa fare la carità a qualcuno, dare qualcosa a qualcuno; far parte vuol dire **considerare gli altri in modo diverso da come li vedevamo prima**, ancora vuol dire **sentirsi responsabile della situazione dell'altro, in base ai doni che ho ricevuto da Dio**.

Vedete che **cambia la relazione con le cose, che diventano doni ricevuti da Dio, e con le persone che diventano fratelli, di cui essere responsabili.**

Allora, il primo atteggiamento di conversione, frutto del battesimo, è proprio la condivisione; e non tanto una **condivisione** che ci spoglia, ma **che fa giustizia: “hai due tuniche?”**, una non ti è necessaria, c'è qualcuno che non ne ha neanche una. Viene da sé capite: è come se Giovanni dicesse che la prima cosa è **aprire gli occhi sulle necessità degli altri, e su quanto tu hai che appartiene a loro.**

**San Leone Magno** (siamo nel III secolo) dirà una cosa estremamente significativa ai suoi cristiani in quel secolo, (siamo molto dopo di quando è stato scritto il Vangelo), dirà una cosa simile: **“il paio di scarpe** (lui usa l'esempio delle scarpe, probabilmente era un genere che andava molto in quel tempo, e quindi tutti volevano l'ultimo modello) **che hai nell'armadio, e che non usi,** (la dinamica del Vangelo parte da lì) **non ti appartiene, è del fratello che fuori della porta di casa tua è senza scarpe”.**

Questo fa **il Vangelo, prima di tutto apre alla giustizia;** non è carità la prima parola che usa il Vangelo, perché **non può esserci carità senza giustizia; prima viene la giustizia,** poi dopo che hai fatto questo, **se farai di più, quella è carità, quello è amore;** ma la prima cosa che chiede il Vangelo, e quindi l'Avvento, perché Dio possa davvero entrare nella tua vita, è che **tu sia disposto a fare ciò che è giusto.**

Giovanni Battista orienta questo in più direzioni (**«Chi ha due tuniche ..., chi ha da mangiare»**): il vestire e il mangiare, cioè i generi di prima necessità; San Paolo, facendo eco a questo insegnamento dirà: **“quando hai di che vestirti e nutrirti, accontentati”**, perché avere di più? E' molto interessante, perché significa che di questo Vangelo, che di questa conversione, è proprio ciò che anche Paolo, nella sua predicazione, farà **la chiave di tutto, cioè l'inizio della vita cristiana in noi;** è questo, non ce n'è un altro, **non ci si prepara ad accogliere Gesù se non prima di tutto facendo giustizia.**

Gesù, la Parola di Dio, viene perché nel mondo ci sia la giustizia di Dio e non quella degli uomini; prima di battezzare Gesù, Giovanni Battista, in Matteo, si oppone, e Gesù gli dice: **“lascia fare perché si compia ogni giustizia”**, cioè ciò che è giusto secondo Dio; Dio ritiene giusto partecipare l'uomo della sua vita, e perciò scende nell'acqua dei peccatori; che cosa vuoi che chieda a te che sei sceso in quell'acqua per incontrare Gesù, se non di partecipare della tua vita agli uomini?

2. Il secondo gruppo di persone, che noi non avremmo mai pensato che sarebbe diventato un modello da imitare, è quello dei pubblicani: **“12Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: «Maestro, che cosa dobbiamo fare?».** Il Vangelo di Luca vedrà alcuni pubblicani, due in particolare, con grande simpatia: uno è Matteo, l'altro, a Gerico, è il famoso Zaccheo, capo dei pubblicani. **Luca li presenterà proprio come modelli di un cambiamento, che ha davvero trasformato la loro vita.** I pubblicani erano considerati pubblici peccatori, perché avevano a che fare con il denaro dei romani, ma perché, soprattutto, si approfittavano nel chiedere le tasse, facendo la cresta.

Allora, ecco che cosa chiede a loro Giovanni Battista: **“13Ed egli disse loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato»**, interessante, il battesimo non chiede di cambiare la loro professione, non è quello il problema; **il problema non è ciò che fai, il tuo mestiere, ma come lo fai.** Giovanni chiede di non esigere nulla di più, cioè di non fare la cresta alle tasse. E' chiaro che non ti arricchirai in quel modo, ma il problema non è quello, ma è se tu hai accolto il Regno di Dio, cioè se la tua vita sta cambiando e sta nascendo in te una creatura nuova; allora, se il problema non è più arricchirti, ecco che anche il pubblicano può seguire Gesù continuando a fare il pubblicano.

È straordinario questo, se ci pensate, perché a volte veramente pensiamo all'Evangelo, o alle esigenze del Vangelo, come a qualcosa che ti stravolge la vita; ma come vedete l'Evangelo chiede di entrare in una via molto modesta: hai due tuniche? Danne un a chi non ne ha. Hai a che fare con le tasse? Non angariare gli altri facendoti ricco, approfittando del tuo ruolo per arricchire te e fare impoverire gli altri; fai il tuo dovere, accontentati. **La parola chiave è accontenti e sarai contento perché la tua umanità cambierà.** Immaginate uno che prima andava a pagare le tasse con il terrore di quanto quello gli poteva chiedere, e che trova uno onesto che gli dice basta 10, e allora dice: **“che umanità!”** perché si è sentito rispettato, accolto.

**Ecco il Regno di Dio che viene, ecco per quale strada andare, ecco i frutti di conversione; ma capite che il mondo cambia così? È così che la Parola di Dio entra nelle relazioni umane.**

3. Il terzo gruppo che viene al battesimo ci sorprende ancora di più: **“14Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi, che cosa dobbiamo fare?»**. Anche qua, mai avremmo immaginato i soldati (intanto nel Vangelo fanno sempre una bella figura: il Centurione romano riconosce in Marco il figlio di Dio; negli Atti degli Apostoli Cornelio è addirittura il primo che ottiene la Pentecoste; ma un altro dato significativo riguarda i primi martiri, tra i primi martiri c'è una marea di soldati: San Maurizio e San Leandro sono soldati romani; il primo patrono di Venezia, San Teodoro, era un soldato)! I soldati, questi uomini che facevano il mestiere delle armi, che erano assoldati per poter mangiare; che molto spesso attraverso questo servizio, dopo un po' di anni, ottenevano anche la cittadinanza romana (quindi lo facevano anche per questo, che non è poco); questi uomini cercano una via di umanizzazione, vengono al battesimo. Non è detto che uno che fa il mestiere delle armi, o che fa il mestiere che a che fare con i soldi, non abbia bisogno di conversione, ce l'ha forse più di altri, dentro al cuore, e questo il Vangelo ce lo dice.

Comunque i soldati, anche loro, chiedono. Noi ci sentiremmo di dire che questi non possono continuare a fare i soldati. Sì, possono: **“Rispose loro: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe»**, basta che non maltrattino e non estorcano, ecco le due uniche cose che chiede Giovanni Battista a chi fa il soldato: “continua, anzi è molto importante che tu rimanga in quell'ambiente, come segno di cosa può fare la Parola”.

**“Non maltrattare”**, il soldato ha le armi che lo rendono più forte degli altri; ha l'autorità della sua posizione e può farla pesare in due modi: trattando male (“Tu non sai chi sono io”), oppure estorcendo (potevano requisire ogni volta che volevano, avevano questo potere). Gli viene chiesto di non esercitare questi poteri contro l'uomo; cosa vuol dire? **“accontentatevi delle vostre paghe”**. Anche qui il problema è che uno si approfitta della posizione per avere di più.

L'Evangelo passa per questa porta; Giovanni Battista, in questi tre incontri in cui gli chiedono cosa fare, ci mostra davvero **qual è la porta della nostra conversione, che non è una porta così stretta come noi pensiamo; apre poi a scelte più coraggiose, questo sì;** e allora nascerà in voi quell'amore, quella carità che vi può portare anche a lasciare tutto per il Signore, ma questi sono doni ulteriori. **Ma la porta è “fare ciò che è giusto secondo Dio”**, creando rapporti umani buoni: non estorce, non maltrattare, che vuol dire accontentarsi.

Adesso passiamo ad un'altra affermazione, molto importante, di Giovanni Battista che riguarda il suo rapporto con Gesù: **“che relazione c'è fra Giovanni e il suo battesimo, e tra Gesù è il nostro battesimo?”**; importante, perché finora abbiamo visto una preparazione, e l'Avvento è preparazione, attesa; ma che differenza c'è tra l'aver ascoltato Giovanni, e l'accogliere Gesù? C'è la differenza che c'è tra l'acqua e il fuoco, tra l'acqua e lo Spirito Santo, una differenza sostanziale; e questo è importante che Giovanni lo affermi.

**“15Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo (è in questo che ci hai annunciato la risposta di Dio alle nostre attese, sta qui l'Evangelo?)”**, il Popolo è in attesa, e scambia Giovanni per Gesù (anche noi ascoltando Giovanni, vediamo quanto Giovanni ha di Gesù, come gli assomiglia); di fatto, **lui è davvero colui che ci prepara mostrandoci già i tratti del volto del maestro;** ce li mostra già ma, di fronte a questa domanda, Giovanni dice sì e no: **“16Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me”, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi batteggerà in Spirito Santo e fuoco”**. Dice sì, io vi immergo nel Vangelo, ma solo con l'acqua, cioè **io faccio un segno dentro al quale si immergerà** (perché è in quell'acqua) **il contenuto di questo segno, che è lo Spirito Santo; e chi porterà lo Spirito Santo in quell'acqua è l'umanità di Gesù.** Allora, Giovanni annuncia colui che è più forte di lui. Giovanni davvero, avendo svolto il suo compito di prepararci, si dilegua, addirittura si annienta, perché non appaia assolutamente nulla di lui a rendere meno efficace il nostro incontro con Gesù; Giovanni è tutto relativo a Gesù, come del resto Maria,

come del resto deve essere ogni cristiano (vi ricordo un esempio: quando Filippo incontra l'eunuco, lo porta a Cristo e poi sparisce; e questo rimane pieno di gioia per avere incontrato il Cristo)

Quindi Giovanni ci dice come davvero il compito suo è di renderci capaci di accogliere Gesù, di renderci disponibili ad accogliere Gesù, ma ancora non è Gesù in quella accoglienza, c'è solo l'acqua, il che **significa che il nostro battesimo è fatto di due elementi: dell'acqua e dello Spirito Santo**, e che Gesù porta lo Spirito dentro quell'acqua:

- l'acqua è importante, è la **disponibilità della nostra umanità alla conversione**;
- **ma la conversione avviene solo accogliendo lo Spirito Santo**, che è fuoco **che consuma in noi la pula, cioè quello che resta del nostro peccato**, e trasforma noi in uomini e donne luminosi, cioè capaci di manifestare la luce dell'Evangelo stesso.

Giovanni quindi, mostra anche a noi cristiani battezzati, che iniziano un nuovo Anno Liturgico, un nuovo anno di accoglienza del Signore; come, al centro della nostra vita, debba splendere il Signore, e non noi. Ecco in che senso Giovanni è un esempio per tutti i battezzati, sempre; per chi accoglie il Vangelo che non deve manifestare se stesso, ma il Vangelo. Questo è opera dello Spirito Santo, che primo fra tutti, sparisce nel manifestare l'amore di Dio Padre e del figlio; non afferma se stesso, non ha neanche un nome "Spirito Santo", è amore.

Allora ecco che Giovanni ci dice l'atteggiamento umile, parla dell'identità dello schiavo non ebreo: **"ma viene colui che è più forte di me", a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali**", colui che scioglieva i sandali del padrone e dice: "nemmeno quello sono degno di fare", cioè **ci mostra la sproporzione tra il battesimo che lui ci propone è quello che rende efficace quel battesimo, che è Gesù**.

Giovanni ci dice che molto spesso noi ci fermiamo all'acqua, ma che l'acqua non trasforma la nostra vita; cioè ci fermiamo ad un segno. Ma se, attraverso quel segno, non è lo Spirito Santo a prendere dimora in noi, a cambiare la nostra vita: tanto quanto l'acqua è diversa dallo Spirito, altrettanto inefficace è in noi la grazia di Dio. **Quindi lo Spirito Santo diventa il secondo grande protagonista del Vangelo: lo è la Parola fatta carne, Gesù; e lo è lo Spirito Santo che incarna questa Parola in ognuno di noi**. Giovanni Battista ci ha dato gli strumenti per entrare nel Vangelo: la Parola che è la carne di Gesù che noi abbiamo; lo Spirito Santo che è il vero protagonista del nostro battesimo, che Gesù ha portato dentro a quell'acqua (vi ricordate, Luca cap. 3: **"21 Ed ecco, mentre tutto il popolo veniva battezzato e Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì 22 e discese sopra di lui lo Spirito Santo"**), per scendere poi su di noi. Vero compimento del battesimo è la Pentecoste degli Apostoli e della Chiesa; e questi due strumenti ci danno la possibilità di entrare nel Vangelo, di vivere il Natale di Gesù nella nostra vita; perché quando si entra nel Vangelo (lo Spirito Santo scese su Maria ed è Natale), lo Spirito Santo scenderà su di noi e sarà Natale.

L'ultima immagine: come nel Vangelo della II<sup>a</sup> domenica, la scure diceva l'urgenza, qui (**17 Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio**) la pala, che è in mano dell'Evangelo, che è la Parola stessa di Dio, è anch'essa un'immagine, butta per aria la tua vita, perché sia attraversata dallo Spirito, che è come il vento, che porta via però, tutto ciò che in te è inconsistente, la pula. Perché rimanga la consistenza del Vangelo; è quello che rimane, dopo che lo Spirito ha attraversato la tua vita, ed è ciò che viene raccolto nel granaio da Dio.

E' bella questa immagine della Parola di Dio che ci prende, e ci butta per aria, cioè **ci espone al vento dello spirito, cioè ci sradica dalle nostre sicurezze**; questo vuol dire buttarci per aria come fa la pala. Giovanni ha questa immagine che è bellissima: bisogna aver visto una volta questo grano che sta per terra, mescolato a tante cose, per rendersi conto di quanto questa immagine è efficace. Questa è la nostra vita, è come ci trova la Parola di Dio: la Parola di Dio ci raccoglie; ci butta per aria; lo Spirito soffia, perché è vento che attraversa questa umanità con la forza che ha la Parola; e va via tutto ciò che era inconsistente (le nostre fantasie, le nostre fissazioni, le nostre paure), e rimane la sostanza della nostra vita evangelica, cioè resa concreta dalla Parola.

**Non c'è niente di più concreto della Parola di Dio nella vita di un uomo; mentre non c'è niente di più instabile e insicuro di una vita priva della Parola**. Questa è un'altra affermazione che dovremmo tenere presente e far battere ai nostri evangelizzatori: senza la Parola la nostra vita è un



palloncino che si alza per aria, gira di qua e di là, mosso dal vento. **Con la parola la nostra vita acquista solidità, stabilità, radici in Dio, e quindi anche nelle relazioni umane che diventano vere, solo attraversate dalla Parola di Dio.**

*“ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile»*, la paglia viene bruciata dal fuoco; il fuoco ha due funzioni:

1. la prima è una funzione positiva; lo Spirito Santo è fuoco, è **quell'amore che Gesù è venuto ad accendere nei cuori** lo (Gesù dirà: “sono venuto a portare il fuoco nel mondo”), è la sua Pasqua che accenderà questo fuoco;
2. ma il fuoco **ha anche il compito di annientare ciò che è inconsistente.**

Quindi nella pala e nel fuoco c'è **anche un giudizio che la parola di Dio, necessariamente, porta nella vita di chi l'ascolta; necessariamente, perché sennò nessun cambiamento è possibile dove non si fa discernimento.** Allora la Parola consuma, cioè fa apparire proprio l'inconsistenza, e perciò tende a farla svanire. Cioè, quando tu hai preso consapevolezza che una cosa è inconsistente, quella cosa sparisce, non ha più peso nella tua vita, il fuoco l'ha bruciata. Quindi in questo senso brucerà la paglia con un **fuoco inestinguibile** (il fuoco inestinguibile, vi ricordate, richiama la 'Geenna, che è un grande inceneritore, e quindi è un'immagine che richiama qualcosa che esiste, quando Giovanni e Gesù parlano; qualcosa che continuamente è lì davanti ai loro occhi e che quindi fanno riferimento anche a questa spazzatura), **per dire che tutto ciò che è spazzatura lo è per sempre**, non è che cambia, deve essere eliminata. **Il fuoco elimina la spazzatura, ma rimane la sostanza, il buon grano che invece è ha passato la prova del fuoco: cioè è stato temprato dall'amore** (perché lo Spirito Santo è fuoco che consuma: ma diverso è consumare qualcosa di inconsistente di cui non resta niente; diverso è ardere, far luce e dare calore a una candela, che invece ha qualcosa di consistente da offrire).

L'idea del fuoco va battuta; noi l'abbiamo attraversata nel passato solo in senso negativo, parlo del fuoco dell'inferno. Come vedete l'Evangelo non parla mai del fuoco dell'inferno; usa l'immagine fuoco, ma in senso positivo, oppure come immagine di qualcosa che manifesta l'inconsistenza: se la tua vita è pula, il fuoco la rivela, rivela che non ha niente e perciò diventa anche un avvertimento per te.

Ecco la conclusione che va battuta molto: **“18 Con molte altre esortazioni Giovanni evangelizzava il popolo»**, tutto questo è evangelizzare; tutto questo Luca lo chiama Vangelo Cioè non è che **Giovanni** esortava, **“evangelizzava”**. **E' lieto messaggio, perché è il presupposto per quella rinascita che il nostro battesimo ha messo in atto in noi**, e che la Parola, che ci viene nuovamente donata, in un nuovo Anno Liturgico che si apre nell'Avvento, proprio come apertura del cuore, può realizzare in ognuno di noi. **Quindi questo giudizio, questo essere buttati per aria, questo invito a fare giustizia, è il lieto messaggio**, cioè è possibile, perché ci è data questa Parola, ci è dato questo dono ancora una volta. Quindi, ogni volta che noi apriamo l'Evangelo ci è data la possibilità di un reale cambiamento, di una verità che la nostra vita può produrre, grazie alla Parola.

## REAZIONI DEI PARTECIPANTI

**ANTONELLA:** *questo è quello che il Signore intende quando dice che, quando l'uomo viene raggiunto da lui, deve rimanere nella sua situazione?*

Sì, non viene sradicato, quasi che ci sia una situazione favorevole e una no. Questo c'è stato nel passato: svalORIZZARE alcune situazioni; pensate soltanto all'alternativa tra Marta e Maria, quanta letteratura folle sulla vita religiosa, contrapposta alla vita attiva; quando c'è un solo sacramento ed è il matrimonio, oltre al sacerdozio; quindi svalORIZZANDO quello che è l'unico sacramento che ci ha dato per costruire la chiesa. L'Evangelo, se lo leggiamo bene, non ci porta via dalla situazione in cui ci troviamo: lì dove ci incontra, trasforma la situazione: cioè ti dà il modo di viverla secondo Dio.

E' questo che ha favorito i pubblicani, per esempio, perché già considerati pubblici peccatori, sapevano di esserlo perché glielo dicevano gli altri. Trovare uno che ti dice: “guarda che la tua vita

può cambiare, senza che tu debba fare un altro mestiere, ma semplicemente (come ha capito Zaccheo), accogliendo Gesù; la tua vita può cambiare rimanendo pure nella situazione in cui sei, ma vivendola in modo diverso. Sono stati i primi che hanno accolto questo lieto messaggio.

Mentre, quelli che ritenevano di vivere una condizione favorevole alla Parola: i Farisei, perché osservavano la legge, sono quelli che hanno resistito di più alla Parola. Ecco perché Giovanni Battista è lì a ricordarci: *Lc 3,8 Fate dunque frutti degni della conversione e non cominciate a dire fra voi: «Abbiamo Abramo per padre!»*, non serve a niente avere una condizione di favore, anzi può diventare motivo per sentirsi giusti, senza esserlo.

**Quindi la verifica va fatta sempre, da tutti, in tutte le situazioni; in ordine alla giustizia e poi alla relazione buona, all'umanità, che deve mostrare agli altri, perché il cambiamento è in ordine al trattare gli altri con umanità** (non estorcete,...).

E' molto bello seguire quelle indicazioni, previe al Vangelo, perché poi viene lo Spirito Santo; se non ci sono quelle condizioni lì, lo Spirito non si posa in una realtà che non sia umana; lo Spirito scende su Gesù perché lui è l'Adamo vero, quello che si apre alla giustizia del Regno, che la realizza. Diversamente non può; per questo quando dicono a Pietro di andare da Cornelio, descrivono questo militare come un uomo buono; è chiaro che lì lo Spirito discende anche senza bisogno che Pietro lo battezzi; poi Pietro lo batteggerà perché gli tocca, infatti dice: *“Come possiamo non farlo, se è sceso lo Spirito come su di noi?”*, Pietro, in un primo tempo, non voleva, capite questa bellezza? **Non c'è condizione che non possa essere attraversata dal Vangelo e resa buona.**

*LUIGIA: come faceva Giovanni a sapere che Gesù era Gesù? Perché lui, con sicurezza dice: “16 ... ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali.”*

Devi tenere presente il capitolo 1, dove Giovanni Battista venne riempito di Spirito Santo nel grembo di sua madre; e sua madre riconosce già lei, per prima, il suo Signore; quindi è evidente che ha educato il figlio con questa visione e che lo ha aiutato. Lui stesso, dice l'Evangelo: *“80 Il bambino cresceva e si fortificava nello spirito”*, quindi c'è un'azione anche in lui di conversione. Anche Giovanni viene sorpreso da Gesù, anche lui si accorge che quel Gesù che lui annunciava non era proprio quello che lui pensava; quindi anche Giovanni deve cambiare, e lo farà, e lo farà proprio accettando la sua situazione fino in fondo, quando capisce che è proprio lui il Messia, ed è proprio su quella strada che il Signore chiede di venire nella nostra vita.

*Ma non sappiamo niente di quello che farà Giovanni, dopo, a parte la fine che farà?*

Sappiamo gli episodi che ci vengono narrati:

- quello in cui è in prigione e manda a chiedere a Gesù, e la risposta è: “andate a dire a Giovanni che accadono i segni promessi dai Profeti”. A Giovanni basterà questa risposta. E' interessante che Giovanni non dà risposte ai suoi, li manda ad interrogare Gesù;
- e poi il suo martirio, che in fondo è il segnale che Gesù coglie per partire lui; Gesù non inizia la vita pubblica prima del martirio di Giovanni, c'è come una staffetta tra loro, Giovanni muore perché rimane fedele alla Parola, e quindi muore come profeta. Gesù parte da questa consegna per portare a compimento il cammino.

Non ci dice tanto di più, perché Giovanni non è la figura centrale del Vangelo; come non lo è Maria; ci dice quel tanto che ci basta per accogliere Gesù; noi dobbiamo accogliere Gesù, è lui il vivente che sta in mezzo a noi, e che con la sua Parola può fare la differenza nella nostra vita.

*Mi ero fatta il film che Giovanni, dopo le parole che dice, si mette a seguire Gesù: se ha capito che è lui che doveva venire, allora lo segue. Invece no, perché Gesù non si è ancora manifestato.*

Non si è manifestato, e c'è un periodo di deserto per Gesù, che l'Evangelo ci indica, simbolicamente, in 40 giorni. C'è un periodo lungo di deserto che Gesù vivrà; naturalmente in quel periodo Giovanni continua ad annunciare, con il suo battesimo, l'accoglienza di lui, perché lui ancora non si è presentato, non ha iniziato la vita pubblica, che inizierà subito dopo la morte di Giovanni.

Giovanni è una figura importantissima nel panorama storico in cui si muove Gesù, tanto che Giuseppe Flavio dice pochissimo di Gesù, ma dice molto di Giovanni. Addirittura, Giuseppe Flavio, che è

quello che scrive la storia di giudei, scrive che il popolo ebraico ha subito la distruzione del tempio perché ha rifiutato Giovanni, perché Erode ha ucciso Giovanni. Ne da una lettura di altissimo livello; dice: “Giovanni era il più grande dei Profeti; Israele ha pagato il prezzo per averlo rifiutato con la distruzione del tempio e di tutto, perché poi iniziata la diaspora. In parte è anche vero: non hanno ascoltato Gesù; però Giuseppe Flavio non arriva a Gesù, se no diventava Cristiano, evidentemente; si ferma alla figura di Giovanni, che certamente aveva un riscontro enorme nel panorama storico in cui è vissuto, tanto che tutti i Vangeli sentono la necessità di annunciarci il limite, cioè di renderci noto quello che Giovanni ha detto di se: “non sono io il Cristo”. Tutti i Vangeli sentono il bisogno di dirlo ai cristiani perché il problema c'era nella prima Chiesa. Paolo negli Atti, dopo anni e anni, trova ancora qualcuno che ha ricevuto il battesimo di Giovanni (:”*1* Paolo, attraversate le regioni dell’altopiano, scese a Èfeso. Qui trovò alcuni discepoli *2*e disse loro: «Avete ricevuto lo Spirito Santo quando siete venuti alla fede?»». Gli risposero: «Non abbiamo nemmeno sentito dire che esista uno Spirito Santo». *3*Ed egli disse: «Quale battesimo avete ricevuto?». «Il battesimo di Giovanni», risposero”), quindi l’acqua senza lo Spirito. Vuol dire che, anche dopo la morte di Giovanni, c’è stato un seguito di un gruppo di discepoli che hanno continuato a vivere fedeli alla predicazione di Giovanni, che fra l’altro è l’inizio del Vangelo, la preparazione ad accogliere Gesù.

*CECILIA: noi stiamo facendo un discorso molto privilegiato, che ci dà molta responsabilità, perché a noi è stato dato un dono molto bello che mi suscita delle domande. Lasciando da parte la nostra responsabilità, mi domando come lo Spirito, come il Signore incontra ed aiuta tutte le persone che sono fuori da questi discorsi, che vivono secondo gli uomini, ma che non lo fanno di vivere secondo gli uomini, perché ormai non si fa più nessuna differenza, o è raro che questo venga fatto? È grossissimo il mio punto di domanda, perché poi trovi la persona, lontana apparentemente, che è giusta, è buona, che è servizievole. Allora penso che la Parola di Dio, lo Spirito di Dio, va oltre noi, oltre i nostri buoni desideri, oltre le nostre preghiere.*

*Hai capito la mia domanda?*

Sì l’ho capita, ed è una domanda molto seria direi, che dobbiamo porci. Il Sinodo, secondo me, è stato voluto da papa Francesco, proprio per rispondere a questa domanda: cioè **come può una chiesa diventare ancora annunciatrice di questa verità che libera il mondo, e entrare in dialogo con una umanità, con cui sembra aver perso il contatto?** La risposta io spero anche venga anche da questo **cammino sinodale**; però da una parte, tu stessa stai dicendo, e ce l’han detto questi Vangeli: che **lo Spirito Santo non aspetta noi; la Parola va oltre noi, per fortuna, per grazia; e che il Signore cerca ogni piccola fessura nel cuore dell’uomo per entrare, e fa il suo lavoro.**

Però, il principale mezzo con cui il Vangelo è stato donato, è l’umanità di chi lo accoglie, resta il mezzo principale; e quindi la responsabilità nostra è proprio questa: “Come entrare in dialogo?”: E’ proprio quella carenza che abbiamo sempre indicato anche nei Gruppi di Ascolto: **“la missionarietà”**, perché di per sé dovremmo valutare l’efficacia dei nostri Gruppi proprio sulla base di quello che Giovanni Battista ci ha dato come lista, per valutare se la nostra umanità sta portando frutti di conversione. Perché la Parola, se è efficace, deve portare quei frutti; allora è lì che noi dovremmo puntare, perché questi diventano poi le occasioni che fanno sì che, chi ti incontra, in qualche modo si interroghi, e quindi inizi un processo di cambiamento.

Ecco, mi vien da dire questo però la domanda resta, non ho dato una risposta; credo che sia da tenere aperta perché la nostra responsabilità è grande in questo senso; quella delle nostre comunità soprattutto.